

## RECENSIONI

R. KIEFFER, *Foi et justification à Antioche. Interprétation d'un conflit* (Gal 2,14-21), Paris, Du Cerf, 1982, pp. 164.

Gal 2,14-21 è certamente una delle pagine più difficili di tutto l'epistolario paolino. Nella storia dell'esegesi essa ha subito assalti da tutte le parti, da lettori antichi e moderni di diverse tendenze: cristiani ed ebrei, cattolici e luterani, filologi, predicatori, apologeti, teologi. Con raro equilibrio, competenza e chiarezza K. vuole aiutare studiosi e teologi a riascoltarla. Basterebbe questo per complimentarsi con lui ed essergli gratissimi.

L'A., esegeta cattolico del Nuovo Testamento all'università di Lund in Svezia, procede in tre capitoli. Il I è tipicamente esegetico, analitico, dedicato cioè a una lettura attentissima di Gal 2, 14-21 secondo i metodi della scienza biblica moderna. Il II è un'ampia e preziosa rassegna di interpretazioni già proposte dal sec. 2° ai nostri giorni. Il III cerca somiglianze e differenze tra Gal 2 e altri testi paolini e neotestamentari. La trama è dunque chiara, anche se si potrebbe discutere sul posto del cap. II: non andava meglio come I, tanto più che l'A. stesso dichiara, a pag. 156, l'impossibilità di raggiungere il senso del testo senza passare attraverso i significati di cui è stato rivestito nei secoli, pur senza legarsi aprioristicamente a nessuno di essi?

Sostanzialmente aderisco all'esegesi proposta dal K.: la trovo ben fondata e coerente col contesto di Gal e di altri brani paolini. Ovviamente qualche dissenso ci sarà sempre sull'esegesi di un testo tanto arduo e complesso. Eccone alcuni.

In 2,16 S. Paolo cita, com'è noto, il Sal 143 (142); il K. non approfondisce

tale citazione con uno studio di tale Salmo, precludendosi la strada alla comprensione della citazione, anzi risolvendola in modo negativo (53). Perché?

È molto limitata l'attenzione ai diversi linguaggi usati da S. Paolo sia in Gal sia altrove per parlare della *res* della giustificazione per fede (cfr. ciò che ho scritto in A.B.I., *Esegesi ed ermeneutica*, Brescia, Paideia, 1972, 217-235); così è troppo scarso in K. il rilievo che ha la cristologia nelle lettere paoline, Gal compresa: K. ritiene centrale in Paolo la dottrina della giustificazione, non invece il kerygma cristo-soteriologico dal quale quella deriva (non solo quindi dall'esperienza della fede giustificante, più volte richiamata dal K.): cfr., per esempio, Fil 2,6-11 e il successivo cap. 3 (rimando a ciò che ho scritto al riguardo in *RivBiblit* 27 (1979), 119, recensendo il libro di G. Eichholz, *La teologia di Paolo*, Brescia 1977, ignorato invece dal K.); ma anche Gal 2-4 mi sembrano illuminanti circa il posto centrale della cristologia nel discorso di Paolo. Anche il K., allora potrebbe scorgere rapporti più solidi tra Gal e Rom, seguendo in ciò anche un suggerimento di E. Käsemann, che egli cita a pag. 144, ma non accetta; più ancora potrebbe evitare di staccare eccessivamente Gal da altre lettere paoline: per esempio 2 Cor (v. i capp. 2-5!) e le stesse Col ed Ef, dove, secondo lui, la tematica della giustificazione sarebbe assente o quasi, dato che vi manca il vocabolario di «giustizia-giustificare» (150).

Benché l'A. non abbia voluto riportare tutta la bibliografia inerente il suo argomento, ovviamente, tuttavia stupisce il silenzio assoluto su uno studioso della giustificazione in S. Paolo come il p. S. Lyonnet.

Per altri rilievi possibili rimando al

mio commento a Gal. di prossima pubblicazione (1983) presso la Queriniana di Brescia.

GIOVANNI GIAVINI

B. FORTE, *Cristologie del Novecento. Contributi di storia della cristologia ad una cristologia come storia*, Brescia 1983, Queriniana (Giornale di Teologia 145), pp. 147.

« Il Novecento ha conosciuto un epocale ingresso della storia nella teologia cristiana: contro l'amida fissità del manuale e i riduzionismi del pensiero liberale, la storia è entrata nella riflessione critica della fede e l'ha fatta vibrare in modo nuovo. Questo processo, tutt'altro che chiuso, giustifica le domande radicali: chi sarà il teologo dei nostri giorni? che cosa sarà teologia oggi? A questi interrogativi il presente libro si propone di rispondere, partendo dal cuore del messaggio cristiano, che è la cristologia, attraverso la rivisitazione di alcuni momenti ed alcune esistenze teologiche del nostro secolo. Il risultato non è certo esaustivo: esso ha anzi volutamente un carattere di frammento, nel quale però traspaia una percezione del tutto, in forma insieme argomentativa e narrativa, per stimolare il processo di elaborazione di una teologia come storia, cui l'Autore ha contribuito col suo volume *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, del quale questo testo costituisce un significativo complemento e sviluppo ».

La presentazione fatta sul risvolto di copertina dell'opera che qui recensiamo, ci sembra riflettere tutto sommato abbastanza fedelmente (a differenza di quanto normalmente succede in simili circostanze: il genere letterario « panegiristico », per non dire semplicemente « agiografico », è un genere tutt'altro che scomparso in particolare nella cerchia degli editori, soprattutto in riferimento alle pubblicazioni della propria casa editrice) il contenuto del libro di B. Forte: pur nella sua mole ridotta.

L'Autore è un giovane teologo napoletano, che ha compiuto lunghi periodi di studio e di ricerca in Francia e soprattutto in Germania, acquisendo così dimestichezza diretta con le tradizioni teologiche più agguerrite a livello europeo; questo senza dimenticare le sue personali radici italiane, anzi volendo esplicitamente mettere la ricchezza di orizzonti acquisita a servizio della ma-

turazione e della crescita di una teologia italiana che superi il tradizionale sottosviluppo del passato. Il precedente contributo cristologico menzionato (B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*, Roma (Ed. Paoline) 1981, 1982<sup>3</sup>) è espressamente indirizzato in questo senso.

La continuità con il presente intervento, pubblicato nell'agile collana « Giornale di Teologia » della Queriniana, è nel punto di osservazione: la prospettiva cristologica.

Questa ha effettivamente una obbiettiva centralità per il discorso cristiano: preoissamente dal mistero di Cristo e dalla riflessione su di esso qualificato. D'altra parte, proprio la cristologia è stata in questi anni più recenti oggetto di un profondo rinnovamento: può quindi fornire un punto di vista notevolmente « sintomatico » per percepire da un lato il rinnovamento avvenuto più globalmente a livello teologico, dall'altro per contribuire a un suo chiarimento e incremento.

È quanto B. Forte intende fare con questa sua pubblicazione: rivisitando soprattutto, in riferimento al nostro secolo, l'eredità in particolare barthiana e bultmanniana.

Il risultato della ricerca è l'individuazione/precisazione di alcuni compiti urgenti che incombono ormai ineludibilmente alla riflessione teologica: soprattutto nella linea di acquisire la storia contemporaneamente come luogo della definitiva rivelazione di Dio, e insieme come ambito della « interpretazione » e dell'impegno del credente.

Senza dimenticare però l'essenziale apertura al futuro, sottolineata dalle teologie più recenti: futuro che se per un verso è aperto da Dio e in Lui racchiuso, per un altro verso è costruito dall'opera responsabile e dalla prassi fattiva del cristiano. E nell'un caso come nell'altro, con una costitutiva orientazione a Cristo.

Per quanto concerne il riferimento alla prassi, l'attenzione di B. Forte non è né secondaria né rapsodica: addirittura il capitolo dedicato alla riflessione barthiana è intitolato « Cristologia e politica ».

Un'opera, quella del giovane teologo napoletano, che ha « volutamente un carattere di frammento » (cit.): ma che invita a pensare.

MARIO SERENTHÀ